

cinematografo



Janet Gaynor e Charles Farrell, gli indimenticabili interpreti di "Settimo Cielo", ritornano nel grande film Fox: "L'Angelo della Strada".

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento Grafico S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 13-a

CINEMATOGRAFO

<p>ABBONAMENTI:</p> <p>UN ANNO L. 20 — UN SEMESTRE L. 12 — UN NUMERO L. 1 — arretrato L. 1,50 ESTERO: il doppio</p>	<p>DIREZIONE: Via Lazio, 9 REDAZ. AMMIN.: Via della Panetteria, 45 TELEFONO 64-505</p>	<p>Tariffe delle inserzioni</p> <p>Prima pagina (escluso il prezzo del cliché). L. 700 Ultima pagina (escluso il prezzo del cliché). L. 600 Una pagina interna L. 500 Mezza pagina L. 275 Una colonna (su tre) L. 200</p>
--	--	--

Le situazioni S. A. S. P. e I. C. S. A. in rapporto al momento fiduciario

Credito Industriale

Se davvero inzuppassimo la penna per dar saggi di bel polemizzare, o per il gusto di suscitare scandali e rumori nell'ambiente a vantaggio della nostra fama di « temibili avversari », e della conseguente capacità di portafoglio che si acquista in genere con certa sorte di giornalismo fine a se stesso; se la ragione delle parole ingrate che abbiamo rivolto al Direttore Generale della S. A. S. P., non risiedesse unicamente nella nostra ferma, costante, indipendente volontà di difendere i superiori interessi, la dignità, il valore artistico e politico della cinematografia nostra, la Relazione all'ultimo bilancio della Anonima Torinese e le relative determinazioni dell'Assemblea stessa, ci offrirebbero il destro di far passare ai troppo zelanti difensori del commendatore Stefano Pittaluga, un quarto di mese per lo meno di profonda amarezza per aver stuzzicato il nostro sonno apparente su quel magnifico argomento antipitalughiano, che il Ligure ci ha offerto con la sopra citata Relazione di bilancio.

Ma noi stampiamo carta per altre ragioni. E lasciamo, indifferenti, che la bile, il sangue guasto, il pettegolezzo, la prosopopea altrui, disegrino ampiamente il loro profilo sulle orme dei nostri talloni in marcia.

Su Stefano Pittaluga e la sua capacità a dirigere la formidabile azienda posta sotto il suo controllo, noi ci siamo già pronunziati. E s'è pronunziato, unanime, il giornalismo. E s'è pronunziato, unanime, il pubblico.

Oggi interviene una Assemblea di azionisti che si pronuncia anch'essa, e in senso opposto al nostro, a quello del giornalismo, a quello del pubblico.

Noi potremmo anche ricercare le ragioni di questo pronunciamiento dell'Assemblea, potremmo anche porre nuovamente il nostro interrogativo su certe strane direttive che informano i criteri di chi, al di sopra di Pittaluga, regola la vita e gli orientamenti dell'Anonima.

Potremmo tornare ad insistere sulla già ripetuta, disastrosa serie di fatti commerciali ed industriali, cui si aggiunge oggi il fatto ultimo, capitale, del « conguaglio » di cinquanta milioni, serie dalla quale con sempre maggiore evidenza si conferma la nostra accusa di incapacità; mentre con sempre maggiori nebbie si confonde il giudizio pubblico sul criterio di chi regolò e mantenne ieri l'insuccesso U. C. I., regola e mantiene oggi l'insuccesso S. A. S. P.

Ma da una nostra piena ripresa di campagna, giusta e giustificata, contro la S. A. S. P. e i suoi supremi moderatori, non trarrebbe gran giovamento, oggi, la causa di quel risveglio industriale che siamo riusciti a provocare, oggi finalmente, in tutta Italia.

E d'altra parte riteniamo che anche per noi, come per tutti, debba esser motivo di vivo compiacimento oggi, una risultanza dell'avvenimento del 23 aprile.

L'Azienda è rimasta in piedi.

Ha reintegrato le falle formidabili di una pessima eredità raccolta e di una gestione sbagliata ed è rimasta in piedi.

Ripetiamo ancora:

Non indagiamone, adesso proprio, i motivi. Sono noti. Verrà il giorno in cui potranno esser anche dimostrati, e allora verso ben altri che non

l'incolpevole Stefano Pittaluga, sarà la volta buona dei cinque minuti di fuoco.

Posiamo invece la nostra attenzione, oggi, in pieno fervore di ripresa o meglio in evidente risveglio iniziale del credito industriale, sul fatto, che risulta più saliente.

L'Azienda non ha chiuso i battenti. Non ha offerto un luminoso esempio di disastro industriale.

È questo uno sbaglio di quei tali supremi moderatori che non han compreso l'importanza della nostra battaglia e degli effetti salutari che proprio oggi, in tutta Italia, sta producendo.

Ma sbaglio o no, il fatto è avvenuto ed è, per noi, essenziale.

La massima azienda cinematografica che conta l'Italia ha, nonostante le sue perdite formidabili, confermato, nelle apparenze, la fiducia all'industria.

Un pericolo forse mortale è stato, non importa ora per quali motivi, evitato. Esultiamone.

Ed esultiamo anche per un altro fatto, importantissimo, che emerge dalla Relazione di bilancio:

La produzione prossima della Anonima, sarà basata su intese, finanziamenti, partecipazione artistica europea. Non esprimerà quindi niente di italiano. Sarà europea. Pericoli del genere di *Martiri d'Italia* e di *Carnevale di Venezia*, che noi consideriamo soprattutto come integrali manifestazioni di possibilità cinematografiche italiane, sono evitati.

Teniamo soltanto spalancati gli occhi su quel tal film di carattere nazionale, cui è fatto cenno nella Relazione. Perché quella potrebbe essere una beffa atroce; e ripagare di tutto il resto.

Nello stesso ordine di idee, osserviamo il fatto I. C. S. A.

LA "AUGUSTUS", PRODUZIONE SFRUTTAMENTO FILMS ITALIANI S. A. CHIAMA A RACCOLTA I GIOVANI per formare le schiere dei nuovi artefici del film italiano

Dal 15 aprile ricerchiamo
soggetti, direttori, scenografi, attori

NORME

per i soggetti

- 1) I soggetti debbono essere di ambiente moderno. Sono esclusi i soggetti di « ricostruzione storica ».
- 2) Debbono essere sceneggiati per il solo primo atto o per la sola parte equivalente ad un quarto del lavoro.
- 3) Debbono essere accompagnati da un breve sunto descrittivo ed illustrativo.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome, indirizzo dell'autore.

per i direttori

- 1) Deve essere inviato un saggio di sceneggiatura.
- 2) L'argomento è di libera scelta.
- 3) Il saggio non dovrà eccedere le 10 pagine dattilografate e dovrà essere munito il più possibile delle indicazioni tecniche che valgono a far vedere l'argomento sceneggiato così come l'aspirante direttore lo concepisce nei tempi, nelle inquadrature, nei passaggi, ecc.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome indirizzo dell'autore.

per gli scenografi

- 1) Debbono essere inviati due o più bozzetti scenografici.
- 2) Il soggetto è di libera scelta.
- 3) I bozzetti debbono esser preferibilmente accompagnati da un progetto tecnico di realizzazione.
- 4) A tergo di ogni bozzetto deve esser scritto nome, cognome, indirizzo del concorrente.

per gli attori

- 1) La ricerca è limitata per ora alla sola Roma.
- 2) I concorrenti dovranno presentarsi ogni Sabato dalle sedici alle diciotto a Via Panetteria 45, alla sede del giornale « cinematografo ».
- 3) Sarà loro richiesto nome, cognome, indirizzo.
- 4) I probabilmente idonei saranno invitati poi direttamente per la prova *esclusa* così per tutti inutili e gravose spese fotografiche.

La definitiva scelta degli elementi è a cura e responsabilità del Direttore Generale della "Augustus",.

I prescelti potranno anche raggiungere il numero di dieci per ciascuna delle tre prime categorie (attori, direttori, scenografi); di trenta per la quarta (attori).

Essi riceveranno comunicazione diretta dalla "Augustus", per le condizioni, l'epoca, le modalità della regolare assunzione retribuita nei ruoli della Società. L'esame dei concorrenti avrà luogo immediatamente.

Il concorso è aperto sino ad avviso contrario ed è libero a tutti. Nessuna «tassa d'ammissione», è dovuta dal concorrente.

Chiunque si faccia raccomandare da chiunque, sarà perciò stesso escluso dai concorsi.

Manoscritti e bozzetti verranno restituiti dopo un mese dalla data di arrivo, ma unicamente a chi avrà espressamente delegato persona che si presenti per il ritiro nei nostri uffici, munita di delega firmata; la firma della delega dovrà corrispondere a quella che si richiede sia apposta dall'autore sotto l'ultima riga del lavoro inviato — per gli attori e i direttori — o su foglio ingommato a tergo dei bozzetti per gli scenografi.

Non verificandosi queste condizioni e dopo un mese dalla data d'arrivo il materiale di concorso non prescelto verrà distrutto.

È imminente, si dice quasi ufficialmente, una plenaria riunione degli azionisti ed aventi causa d'interessi diversi con l'Anonima di via XX Settembre. Nella riunione saranno decise le sorti dell'Azienda.

Benchè questa Casa, per volontà del suo direttore, Edgardo Garelli, sia stata la prima a costituirsi il grande titolo di merito di venire incontro ai giovani attraverso i nostri concorsi, benchè ben altri che non quelli della U. C. I. - S. A. S. P., e grandemente più nobili siano gli scopi che l'hanno fatta sorgere ed ai quali nel suo procedere l'Azienda ha guardato, benchè, da ultimo, *cinematografo* abbia, con la I. C. S. A., rapporti ben diversi da quelli che ha con la S. A. S. P., tutto questo e null'altro mai potrà trattenerci dalle doverose constatazioni che si debbono trarre dalla situazione alla quale è giunta l'editrice di *Frato Francesco*.

Constatazioni che sono di due ordini: errore di impostazione e di sviluppo industriale che si concreta soprattutto nell'aver iniziato la produzione di un costosissimo film costruendovi attorno grado a grado, un impianto produttivo, invece di aver costruito prima un impianto ed una inquadratura industriali, per produrvi poi grado a grado diversi film.

Errore di impostazione artistica per aver scelto elementi di produzione con criterio analogo, benchè indubbiamente superiore, a quello della S. A. S. P.; errore questo però, al quale la giovane editrice ha evidentemente dimostrato di voler rimediare appoggiando quel nostro appello ai giovani che ha pur dato risultati soddisfacenti anche se ben lontani da quelli integralmente riparatori che eran nei voti e che, in successivi esperimenti, come quello attuale della « Augustus », si verificheranno.

Errori che, oggi, una volta constatati, debbono esser messi da parte e debbono servire ad un solo scopo: ammaestrare.

Dopo di che, deve esaminarsi la situazione per trarne considerazioni di diversa indole e di maggiore importanza.

La I. C. S. A., è oggi la seconda editrice italiana. Il suo giro d'affari ha raggiunto impieghi, movimento, cifre di rilevantissima importanza.

Esiste oggi a Rifredi, quale massimo risultato della gestione, un organico stabilimento di produzione che interessi diretti dell'Anonima e interessi superiori dell'industria, debbono mantenere assolutamente in efficienza. La Casa ha un nome che è già grande oltre confine per la mole superiore, a parte altre considerazioni qualitative, del suo primo prodotto: *Frato Francesco*. La conseguita lavorazione attuale, ha già servito a mettere in evidenza elementi e valori nuovi sui quali molto si potrà contare, ed a confermare il conosciuto valore di alcuni degli antichi.

Sarebbe oltremodo increscioso e nettamente deplorevole, che dalla Riunione prossima degli azionisti, dovessero giungere cattive notizie. Diremo di più e più chiaramente: sarebbe colpevole, oggi, far chiudere i battenti della I. C. S. A. e porre di fronte all'attenzione del pubblico, un nuovo esempio di insuccesso industriale, all'industria assolutamente non imputabile.

Se si ritiene che ad Edgardo Garelli, il quale si è trovato nelle spalle un *Frato Francesco* da

portare a compimento a condizioni obbligate con mezzi rateali, vada la colpa della infelice gestione, si diano diverse direttive all'Azienda. Ma, per gli stessi interessi degli azionisti e per i superiori interessi nazionali dai quali siamo sicuri non vorran prescindere cittadini magnifici come Giovannelli e Scialoja, si mantenga in vita una Società che potrà avere il più brillante e riparatore avvenire e si eviti un fatto che grandemente nuocerebbe, non solo ad una massa di lavoratori, ma ad una industria della quale oggi, più che mai, il Fascismo — la Nazione — ha bisogno.

Alessandro Blasetti

Le trattative franco-americane per la legge di contingentamento.

Sotto data del 5 maggio, Le Courrier Cinématographique, pubblica.

Dopo l'ultimo colloquio di M. M. Herriot e Will Hays, le fantasticherie e le inesattezze, hanno preso terreno. Ecco la verità:

Le parti hanno mantenuto saldamente ciascuna le proprie posizioni, ma poichè la Francia aveva iniziato l'attacco per il trionfo delle idee della Commissione d'Applicazione, era giocoforza cedere qualche passo.

Per esser brevi: dopo la nomina di una Sottocommissione composta di professionisti del cinema, gli avversari hanno preso contatto, hanno discusso lungamente, e Mr. Hays dimostrò tanta eloquenza, sembra, che il torneo si continuerà giovedì 9 corrente davanti alle fiorite tavole del « Crillon » dove, davanti ad una coppa di champagne, tutti finiranno per cadere d'accordo.

La sottocommissione sarà composta dai sigg. Louis Lumière, Aubert, Bernède, Burquet, Clouzet, Charles Gallo, Toulout, Delac, Harel, Lussiez. Il sig. W. Hays era assistito dai sigg. Adolfo Osso, Lawrence e Bavetta.

Alle ultime notizie noi apprendiamo che il decreto sussiste, ma che il suo regolamento è modificato.

Al prossimo numero la pubblicazione del regolamento e la nostra nota di valutazione.

LA AUGUSTUS

Comunica ai sottoscrittori che han confermato il loro impegno azionario che l'importo dei secondi tre decimi sulle azioni sottoscritte deve essere rimesso entro il corrente mese alla Banca Commerciale Triestina ripetendo nella lettera di accompagnamento nome, cognome, indirizzo, numero delle azioni sottoscritte, data della ricevuta dei primi tre decimi.

I NUOVI SOTTOSCRITTORI, e cioè coloro i quali desiderano impegnare azioni della « Augustus », e non hanno sottoscritto prima del 31 marzo scorso, dovranno fare la richiesta e la rimessa dell'intero importo delle azioni sottoscritte, direttamente alla « Augustus », P. S. F. I. S. A. - Via Crescenzo, n. 20, Roma.



IL RALLENTATORE NEI FILMS DRAMMATICI. — Jean Epstein, uno dei più autorevoli cineasti francesi, di ritorno da Solgne ovè ha girato gli esterni de « La Chute de la Maison Usher », il film che attualmente sta dirigendo, ha fatto delle interessanti confidenze al *Courrier Cinématographique*.

L'interpretazione, egli ha detto, di films ripresi con l'apparecchio normale è soggetta ad alcune particolari convenzioni suggerite dall'esperienza, il cui insieme è invalso chiamato stile cinematografico. Esso consiste nell'evitare i movimenti bruschi, il girare rapido dello sguardo, i gesti enfatici, nell'addolcire i cambiamenti di fisionomia, nel far durare le espressioni per un tempo insensibilmente più lungo del normale, nel misurare i tempi, ecc. Tutto ciò comporta ad un'analisi faticosa e spesso — per forza di cose — non troppo rigorosa che obbliga direttori ed interpreti a deformare — artisticamente — il logico susseguirsi delle azioni scegliendo per ognuna di esse l'espressione saliente e più significativa. Io invece — continua Epstein — ho ripreso le scene di questo film con il rallentatore, raccomandando ai miei interpreti di non ricorrere alle solite convenzioni espressive, ma d'agire come se quello che accade fosse realmente vero. Essi così hanno potuto muoversi, correre, gesticolare, esprimersi insomma come meglio credevano senza nessuna altra preoccupazione se non quella d'esser sinceri. Davanti all'apparecchio ordinario l'attore deve studiarci di rendere intelligibili i suoi movimenti sul viso e nell'atteggiamento. A tale scopo occorre semplificare quei sentimenti, classificarli, farli apparire successivamente, progressivamente e in ordine logico sul viso. Ma nel mio film è il rallentatore stesso che s'incarica di rendere intelligibile

l'affanno rapido e naturale delle espressioni: l'attore così può essere sinceramente commosso, astratto e vivo come nella vita reale.

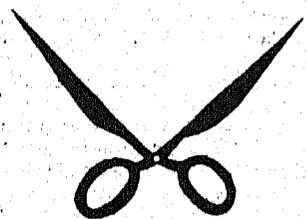
Dare un giudizio per quanto sommario di questo nuovo procedimento senza averne veduto l'applicazione ci sembra avventato: in fatto di cinematografia non si sa mai quello che da un errato esperimento può saltare inopinatamente fuori: il cinema è una di quelle dottrine nelle quali bisogna esser come S. Tommaso. Basterà, per questa volta, aver segnalato quest'importante tentativo che testimonia con quale fondatezza e rigorosità di studi gli avanguardisti francesi tentino di rinnovare e a far progredire i loro films ed accennare che il principio (il principio soltanto, badate bene, che il resto non sappiamo) ci sembra buono. L'idea infatti di rifuggire da tutte le insopportabili finzioni, convenzioni e prevenzioni cui gli interpreti ricorrono è indubbiamente corrispondente ad una necessità generalmente sentita, e quella di conferire il compito della rappresentazione estetica alla camera, corrisponde rigorosamente ai dogmi dell'espressione cinematografica. Si guadagnerà così in profondità e in verità e saranno banditi tutti i procedimenti vigenti faciloni e a buon mercato per quanto avveduti ed esperti.

POLEMICA L'HERBIER-ANTOINE. — Marcel L'Herbier, il direttore dell'*Inhumaine* e del *Fu Mattia Pascal*, ha annunciato che girerà prossimamente un film tratto da *L'Argent* di Zola, aggiungendo che l'azione anzichè nell'epoca del romanzo si fingerà svolgersi nel presente. Quest'ultima dichiarazione ha suscitato le ire di Antoine, il creatore del Théâtre Libre, che ha inveito sul *Journal* contro la deprecata abitudine dei direttori e degli autori cinematografici di manomettere senza alcun rispetto e quel che è peggio senza alcun senso artistico i capolavori di tutte le letterature per trarne facili guadagni. Zola, egli ha detto, ha voluto nel suo *Argent* che, badate bene, appartiene alla *Storia d'una famiglia durante il Secondo Impero*, ritrarre le condizioni particolari della società di quel periodo; tutto il romanzo nelle situazioni e nei caratteri è ispirato a quel tipico gusto, ed è esteticamente errato volerlo ridurre all'epoca mo-

derna: tutto lo spirito ne sarebbe falsato. L'Herbier per contro ha risposto che se egli tradiva formalmente Zola sostanzialmente lo seguiva.

Il grande iniziatore del verismo aveva voluto mostrare a quali eccessi e a quali danni porti la sfrenata corsa al danaro e biasimarne, come voleva l'estetica e l'etica del tempo, la malsana natura. La rappresentazione però della Borsa, della società, dei finanziari di quell'epoca potrebbe oggi sembrare soltanto una parodia degna di Buster Keaton o non quell'imponente requisitoria che Zola intendeva. Una riduzione moderna invece, che trasportasse nella società contemporanea lo spirito fondamentale dell'opera sarebbe certamente più fedele alle intenzioni dell'autore. Non sappiamo che cosa abbia risposto Antoine nè se altri siano intervenuti, ma c'è da credere che la polemica durerà per un pezzo. Per noi però è del tutto inutile sapere come andrà a finire importandoci soltanto d'aver portato sul tappeto col riassumerla; una questione variamente dibattuta: è lecito vestir di panni moderni opere concepite in un dato periodo storico e per un dato scopo contingente? Certamente no: mutilando, mutando, o comunque manomettendo i valori d'un'opera d'arte, se ne guasta irrimediabilmente quella compiuta atmosfera, quella totalità e armonia d'espressione senza le quali essa non può esser perfetta. Se invece il motivo fondamentale, il problema spirituale ci interessa e lo riconosciamo significativo per i nostri giorni, perchè non creare completamente su di esso una nuova opera d'arte che non abbia tutte le inevitabili disuguaglianze di una riduzione?

Liberò Solaroli





Estetica cinemusicale

II

Proseguiamo la modesta recensione sul nuovo libro di Sebastiano A. Luciani (*L'antiteatro - il cinematografo come arte*; - editrice La Voce, pagg. 126, Lire 10) e precisamente sul capitolo della cinemusicale.

Le due forme della cinemusicale vera e propria, cioè la musica scritta per una determinata *film* e la *film* costruita sopra una determinata musica, sono trattate dal Luciani come manifestazioni artistiche d'eccezione. Egli vede in esse un connubio del cinema col teatro di musica, connubio che in fondo non è né cinema né teatro, che non si presta quindi a spettacoli ordinari su base industriale e commerciale, e può servire solamente come mezzo speciale di espressione per lavori artistici specialissimi destinati a pubblici specialissimi.

I lettori conoscono quanto è diversa la nostra opinione. Nelle due forme cinemusicali anzidette noi vediamo invece l'embrione di un'arte nuova, che finora ha dato appena i primi vagiti ma che è già nello strato subcosciente della ispirazione dei musicisti contemporanei.

Non è necessario essere un tecnico, e basta frequentare un po' i concerti orchestrali e le stagioni liriche, per verificare come la staticità coreografica e scenica del classico libretto di melodramma e della classica musica da camera non eccita più i musicisti compositori. Si cercano forme nuove nella tecnica, ma si cercano forme nuove anche nei soggetti, e questi soggetti sono per lo più movimentati e rutilanti proprio come soggetti cinematografici.

Le didascalie e le premesse letterarie che i moderni sinfonisti usano per le loro opere tradiscono in fondo la visione di carattere cinematografico che li ha ispirati: fino al punto che, chiudendo gli occhi, nel buio delle palpebre noi vediamo svolgersi e dissolversi i quadri cinematografici realizzati dalla musica.

Su strada non differente marciano gli operisti, quantunque frenati dalle limitate possibilità del palcoscenico. I libretti dei più acclamati melodrammi odierni sono quelli che hanno avvinto il musicista prima, e il pubblico poi, con il serrato movimento scenico, infinitamente lontano da quel raggruppamento di soliloqui e duetti e terzetti e concertati e cori che costituiva il libretto classico del melodramma fino al secolo scorso.

In conclusione, a parer nostro: se la migliore ispirazione musicale odierna tende nettamente allo scenario cinematografico, nella cinemusicale dobbiamo vedere non una semplice forma di eccezione ma bensì la piattaforma di una evoluzione artistica che solo i nostri nipoti potranno misurare.

Il Luciani rammenta che in Italia sono nati i primi saggi di musiche scritte per determinate *films*: *Rapsodia satanica* di Mascagni, *Frate Sole* di Luigi Mancinelli, *Fantasia bianca* di Vittorio Gui.

Rammenta altresì che i primi tentativi di costruire una *film* sopra determinata musica sono di A. Obey, l'autore della notissima commedia «*La sorridente Signora Beudet*», il quale ha immaginato trasposizioni cinematografiche di alcune musiche

di Debussy, il più visivo dei musicisti moderni, con una penetrazione musicale e una fantasia non comuni. Plastica, elettissima, impressionante è specialmente la realizzazione cinematografica de *La Cattedra sommersa* di Debussy, ispirata alla leggenda della città di Ys che per i suoi peccati venne da Dio sprofondata nell'abisso oceanico insieme con la sua cattedrale, dove i morti vengono a pregare per il loro perdono.

Il Luciani, pur ammirando tutti questi tentativi, rileva un fatto di indubbia importanza: cioè che nei tentativi della prima specie la musica si è persa nella disattenzione del pubblico attratto e distratto dalla *film*, e nei tentativi della seconda specie la *film* ha perso ogni evidenza per la preponderante bellezza della musica.

In altri termini, come già aveva rilevato Federico Nietzsche, la contemporaneità della visione e dell'audizione va sempre a scapito dell'una o dell'altra.

Il fenomeno è verissimo e tutti lo verifichiamo, per esempio, al teatro d'opera, ove nelle scene più drammatiche e salienti la nostra attenzione è concentrata sul pal-

Sottoscrivete azioni della "Augustus", la cinematografia dei giovani, la nuova cinematografia italiana.

coscenico e il nostro orecchio non segue più la musica.

Trattandosi di fenomeno puramente fisiologico, esso non si vince col semplice sistema di non far aderire la musica alla scena cinematografica, ma di guidarla invece sopra un commento a grandi linee, come vorrebbe il Luciani. Noi crediamo che il fenomeno sarà superato e vinto dalla stessa evoluzione dell'arte cinemusicale, con mezzi che per ora non ci è dato prevedere a causa dello stato di infanzia dei primi tentativi.

Parecchio, comunque, si sta già facendo in Italia e fuori d'Italia. Mirabili apparecchi di sincronismo cinemusicale sono già a disposizione degli industriali intelligenti e coraggiosi. E chissà che la rinascita cinematografica italiana, e chi per essa sta combattendo contro tutto e contro tutti, non abbia messo già in bilancio la cinemusicale come fattore di prima linea.

Roberto Falciari

Un ufficio di ritagli di migliaia di giornali e riviste

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi, è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli sul proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a *L'Eco della Stampa* che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio, se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (112) Corso Porta Nuova, 24 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento inviando un semplice biglietto da visita.



FRASI VERGINI FOTOGRAFATE ALLA PORTA

Il sesso che non tramonta.

- Carina...
- Ciò fatto caso! li lavori della casa co la marca der leone che mozzica er naso nun so mai 'na fregatura.
- È la *Metrogordin*; quella che ha fatto tanti lavori co li controminchioni: «*La grande parata*», «*Cabiria*», «*Quo Vadis?*», «*La brigata de li pompieri*».
- ...ma che hai? «*La brigata der foco*» se chiama; e poi *Cabiria* mica l'ha fatta lei, e manco er *Quovadis*; quella è robba nostra...
- ...Insomma quello che è è; io certo che a li firm della *Metrogordin* ce vado sempre perchè me piaceno...

- È nuovo l'attore?
- Quasi; è il secondo o terzo lavoro che fa... Simpatico, no?
- Abbastanza. Un tipo nuovo. Ma niente di straordinario.

- Norma Shearer io me la mangerei a bocconcini. Che bella donna! Fantastica!
- Vacci piano perchè è maritata e ho letto che gira da queste parti in viaggio di nozze...

- Il soggetto, però, è cretino...
- Ma che pretendi? Sheakespeare? È una commediola e basta. Si capisce. Divertente, spumeggiante, leggera. Quel che ci vuole la sera dopo cena per digerire...

La danzatrice degli Dei.

- Quel tibetano lo hai riconosciuto?
- Che maschera stupenda! Di una suggestività eccezionale! Sì, mi pare di averlo già visto...
- Faceva il principe cinese nel *Ladro di Bagdad*...
- Ah! è vero!... Ottimo attore...
- Gilda Gray si chiama la prima attrice.
- Somiglia a Wilma Banky.
- È più vecchia...
- Ma il corpo è migliore. E balla singolarmente bene.
- Ecco: giusto il ballo. Per me non ha altro...
- Stranissimo *film*. Non so dirti se m'è piaciuto o no.
- Vero. Ci sono dei passi stupendi; altri son slegati, mal connessi, mal disposti, insufficienti...
- Quell'affare dela lingua de fori io nun ce credo...
- Se capisce; quelle so' le solite spiritosate che s'inventeno pe fa' ride...

Un bacio in taxi.

- Io ar *Modernissimo* è un po' de tempo che ce vengo la sera pe' dormi' tranquillo. Vado su in galleria: nun c'è nessuno. Me sento la lagna della musica e me faccio l'antipasto der sonno. Stavorta m'è annata pe' traverso. Nun me l'aspettavo. Come l'hanno presentato sembrava un grattacacio come tutti l'altri aiutanti de bandiera, 'sto firm. E invece me so' divertito. Ma guarda un po' r'caso.
- Te sei divertito?
- Davero.
- Ma scuseme. Nun sei stato ar *Modernissimo*?
- Sissignora.
- E nun ce passeno li firm de la Pittaluga ar *Modernissimo*?

Qualcuno si sarà certo domandato come mai, da un po' di tempo a questa parte, i giornali cinematografici registrino con strana frequenza incidenti sportivi toccati alla graziosa attrice Bebé Daniels, mentre le altre artiste non sono così sfortunate! Il fatto si spiega facilmente considerando che Bebé Daniels, a differenza delle altre «stelle» dello schermo, non si fa mai sostituire da una «controfigura» nelle scene acrobatiche o pericolose preferendo affrontare il rischio di persona. Anzi, ora, Bebé Daniels interpreta

esclusivamente *films* di carattere sportivo avendo in animo di specializzarsi in questo ramo che le permette di far sfoggio oltre che della sua avvenenza e delle sue doti artistiche anche della sua straordinaria abilità in tutti gli *sports*. Già nel *film* della Paramount «Señorita» (La nipote di Zorro) — che ha ottenuto un successo clamoroso in tutta Italia — il pubblico ha conosciuto con stupore una Bebé Daniels diversa da quella che fino ad ora era apparsa nei numerosi *films* da lei interpretati. L'ha conosciuta, cioè, come un'attrice che, alla grazia femminile del volto e della persona, unisce una prodigiosa e maschia agilità delle membra. Salti, piroette, volteggi sul cavallo, duelli accaniti con la spada e con il pugnale sono, infatti, le caratteristiche del *film* «Señorita»; e Bebé Daniels esegue tutte queste difficili acrobazie con tale disinvoltura e con tale abilità, che c'è da domandarsi a quale scuola di audacie l'interprete graziosa e sentimentale di tante commedie moderne si sia addestrata o se non sia stato piuttosto un colpo di bacchetta magica che abbia cambiato ad un tratto le virtù artistiche della graziosissima Bebé. E c'è da domandarsi altresì se la già seducentissima attrice non sia ancor più seducente oggi che il nuovo ruolo le consente di mettere in rilievo l'agile plastica del suo corpo perfettamente modellato.

«Señorita» è stato — come si è detto — il primo di una serie di *films* del genere che Bebé Daniels interpreterà per la Paramount. È già annunciato, infatti, e sarà lanciato nella prossima stagione, un altro *film* di audacie sportive che ha per protagonista Bebé Daniels. Il *film* è intitolato: «Forza, Bebé, forzati», e riproduce le vicende eroicomiche di una timida ed occhialuta studentessa che un bel giorno, stanca di essere beffeggiata, si sveglia e si trasforma. La vediamo allora partecipare a tutte le manifestazioni sportive studentesche con successo, fino al suo più grande trionfo: La vittoria in una gara di nuoto contro la famosa Geltrude Ederle, la celebre dominatrice della Manica. Naturalmente, le sorride anche l'Amore.

La vita di un grande stabilimento di produzione cinematografica, è talmente tumultuosa e varia e raccoglie attorno a sé un così grande numero di persone delle nazionalità più disparate e dalle nature più opposte che gli aneddoti più gustosi e gli incidenti più impreveduti si verificano con abbondanza: tanto da costituire materia del romanzo moderno più interessante e più dinamico, quando si troverà quello scrittore che si lascerà sedurre dall'argomento. Ma, in attesa dell'opera d'arte, contentiamoci, per ora, di dare un'occhiata dentro queste babeliche città moderne con gli occhi del cronista.

Ecco gli imponenti stabilimenti di Hollywood. Entriamo. Si «gira» una scena del *film*: «L'ultimo comando» con Emil Jannings. Nonostante il bel sole Californiano, siamo... in Russia, ed il grande tragico dello schermo è attorniato da una folla di comparse, uomini e donne, che indossano dei pesanti mantelli da neve! Per ammortizzare la luce e dare maggiormente il colore locale, intorno alle a mpade sono stati messi degli speciali veli che in



termini tecnico vengono chiamati *coats*. Ciononostante il caldo è forte. E le povere comparse, specialmente le donne, per non crepare, hanno ridotto fino all'inverosimile i loro indumenti sotto il pesante mantello. Alcune ragazze sono addirittura nude! La scena si svolge per una buona parte senza incidenti; quando, ad un tratto, il Direttore, intendendo dire che si tolgano tutti i *coats* Imbarazzo generale; il Direttore ripete il comando. La sua voce è imperiosa, convincente. Come si fa a resistere? E allora si vedono ad un tratto le comparse deporre lentamente i mantelli ed apparire nel più comico ed incredibile dei *deshabillés*. L'operatore gira imperterrito.

Coats in inglese vuol dire anche «mantelli»!

Sul bianco stradone che si snoda interminabile attraverso le infinite e desolate praterie del West, si girano alcune scene del *film* «Jesse James» che riproduce la vita del celebre ed omonimo bandito americano: sospiro delle fanciulle romantiche, sogno e modello dei ragazzi avventurosi.

Una diligenza è presa d'assalto da un gruppo di armati capeggiati da Jesse James quando, ad un tratto, compare improvvisamente un folto nucleo di poliziotti a cavallo che intimano a tutti gli artisti camuffati da briganti di arrendersi e di deporre le armi. Ma gli attori, credendo dapprima che si tratti di finti poliziotti che devono appunto entrare in scena in quel momento, non danno peso all'intimazione e si danno alla fuga come è prescritto nel soggetto del *film*. Senonché i poliziotti, che non sono affatto attori cinematografici, ma che fanno parte della ronda che perlustra le praterie del West cominciano ad inseguirli e a sparar contro di loro non già a polvere, ma con veri proiettili micidiali ferendo alcuni cavalli. A questo punto «i banditi» comprendono l'equivoco, si arrestano e depongono le armi innanzi ai poliziotti, spiegando di essere degli attori cinematografici. Però... non sono creduti, vengono ammanettati e condotti al più vicino posto di polizia per aver eseguito all'aperto quelle scene di apparenza «brigantesca». Lo sceriffo si scusa del malinteso spiegando che i rigori dei poliziotti sono giustificati dal fatto che più volte è successo che ladri e banditi reali, sorpresi in flagrante dalla polizia, se la siano cavata asserendo di stare girando un *film* e mostrando un loro complice che manovrava o faceva finta di manovrare un apparecchio cinematografico. Il più bello è che l'operatore cinematografico continuò imperterrito a girare riuscendo, così, a riprendere delle scene interessantissime che serviranno, poi, per uno speciale *film* della Paramount, che raccoglierà in una



splendida sintesi tutti gli incidenti più gustosi avvenuti ad Hollywood mentre si gira!

Questo, pur non essendo un incidente... di lavoro deriva, però, da cause troppo inerenti al lavoro stesso per non essere compreso in questa scorribanda indiscreta nei misteri di Hollywood.

Esther Ralston, la bellissima attrice della Paramount, conosciuta in tutto il mondo come una delle più affascinanti artiste bionde dello schermo, per interpretare il *film*

«La Ribalta», che farà parte della prossima programmazione della Paramount, dovette imporre sui suoi riccioli d'oro una parrucca nera e liscia che la rendeva assolutamente irriconoscibile.

A questo proposito si narra di un curioso incidente che le toccò il primo giorno che si recò a casa sua senza essersi tolta la parrucca e le truccature. Il portiere non la riconobbe: e credette, anzi, che un'estranea si fosse introdotta nella casa della Ralston forse anche per rubare. Volle origliare alla porta per vedere che cosa facesse la... sconosciuta. E le sue supposizioni parvero rafforzarsi quando osservò che la donna rovistava negli armadi ed estraeva degli astucci che contenevano delle gioie. Avvisò senz'altro telefonicamente la polizia che accorse subito sul posto, per sorprendere in flagrante la ladra. Quando gli agenti si presentarono alla porta, la Ralston stava tranquillamente provandosi una collana di perle che doveva ornare il collo durante le scene che si dovevano svolgere nel pomeriggio. La Ralston stupita chiese che cosa desiderassero da lei e quando seppe che volevano arrestarla per violazione di domicilio e tentato furto, si tolse la parrucca e con grande sorpresa di tutti, venne identificata come la padrona dell'appartamento!

Esther Ralston, naturalmente, rise di cuore della cosa; ma sembra che da quel giorno abbia usato la precauzione di riprendere i suoi bei connotati prima di rientrare in casa!

Ramon Novarro a Parigi.

Parigi, maggio 5

Ramon Novarro l'interprete di «Ben Hur» e di «Scaramouche» è arrivato a Parigi accompagnato da suo fratello.

Il giovane artista, che è stato accolto fra le universali attestazioni di simpatia ha dichiarato di partire tra pochi giorni per un giro in Italia, Spagna, Inghilterra. Dopo di che ritornerà per qualche giorno ancora a Parigi e si rimbarcherà, quindi, per l'America.

Novella Film.

È uscita in questi giorni una nuova magnifica rivista cinematografica mensile: *Novella Film*. Ne è direttore Alessandro Valardo e redattore capo Luciano Doria. Compongono il comitato di redazione Gaetano Campanile Mancini, Lucio d'Ambra, Ugo Falena, Augusto Genina. Guglielmo Zorzi, Mario Camerini, Aldo De Benedetti.

Novella Film è una raccolta di novelle dei più celebri autori italiani illustrate con «messe in scena» dei migliori direttori italiani; con fotografie, cioè, illustranti passi della azione ed ottenute dalla collaborazione di valenti e noti attori e del super fotografo Bragaglia.

Il primo numero, originalmente pupazzettato da Gastone Medin, contiene una novella di Milanese illustrata da Zorzi con la Compagnia di Niccodemi, una novella di Massimo Bontempelli illustrata da Luciano Doria, una novella di Falena illustrata da Augusto Genina con la Compagnia Migliari-Pescatori; una novella di Zorzi illustrata da Camerini con Diomira Jacobini e R. Visca, oltre a rubriche varie ed originali.

Auguri alla nuova pubblicazione.

LIBERO SOLAROLI

IL CIRCO

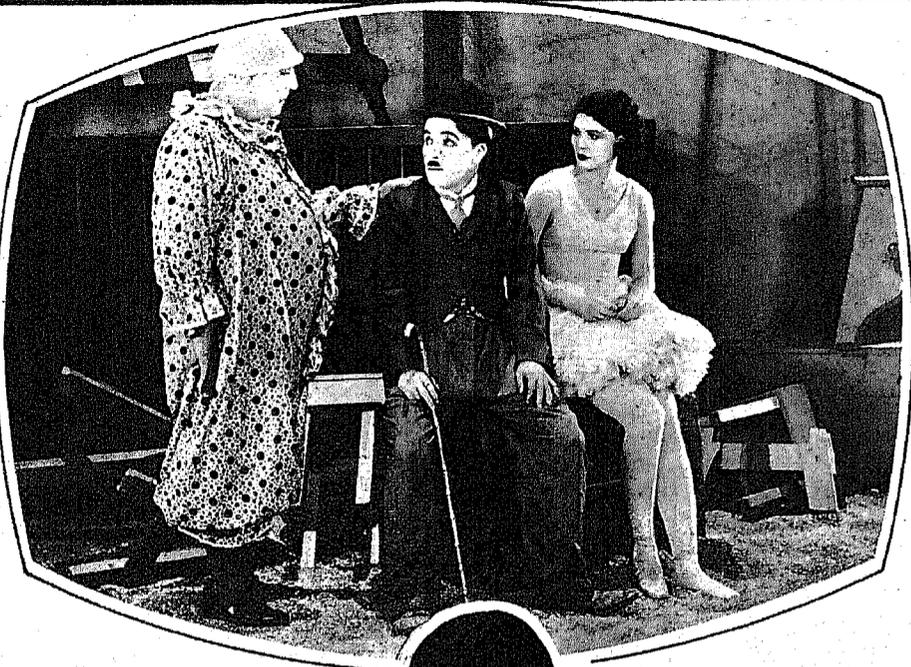
L'arte di Charlot tutta fatta di finezze, di sottili analisi, di preziosità psicologiche sembra in questo film esser diventata ancor più scaltra e ancor più adutamente esperta dei propri mezzi d'espressione. Sembra quasi che l'artista, giunto ad una completa pienezza, ad una visione integrale del mondo, si sia compiaciuto della propria arte, quasi della propria bravura ed abbia quindi volto la propria attenzione ai valori puramente estetici astrandoli da quelli etici, metafisici, che avevano valso l'universalità alle sue opere. Con la « Febbre dell'oro » Charlot aveva toccato il vertice della propria arte tanto che, ai migliori esegeti come agli umili commentatori, parve che ogni sua ulteriore opera non avrebbero potuto essere altro che un ampliamento della stessa visione generale, una nuova serie di successive conquiste che se nulla avrebbero aggiunto alla originalità di tale visione, le avrebbero tuttavia, integrandola e completandola, dato quel sapore d'universalità che è proprio d'ogni arte perfetta ed eterna. In questo « Circo » invece Charlot ha mutato l'ordine delle sue indagini e, se questo si può dire d'un artista già tanto introspettivo, ha guardato più profondamente in sé stesso, rendendolo più cordiale, più intima la sua arte, più lineare e più raffinata l'espressione che per un accurato lavoro di lima e di ricerca s'è fatta più scarnita più smisurata e forse più difficile. Questo « Circo » sembrerà quindi

alla prima impressione meno organico e meno profondo della « Febbre dell'oro » e i risultati ultimi troppo unilaterali, poiché, in effetti, Charlot s'è poco preoccupato dell'andamento generale del film, curando invece particolarmente le singole scene. È così che alla fine il film sembra sforzato, inconcludente, vano e falso, e soprattutto privo di quel vasto respiro, di quella profonda umanità della « Febbre dell'oro » che aveva fatto parlare d'arte perfetta e di capolavoro. La trama d'altronde tenuissima e priva d'importanza, appare mediocre, preveduta, basata sui suoi soliti espedienti, stentatamente svolta tra una trovata e l'altra e, infine, priva di coesione e talvolta di coerenza. L'argomento « il circo » squisitamente moderno e adatto per le sue tristezze e desolazioni, per il suo carattere di improvvisazione e di fantasia a Charlot, — è poco approfondito, talvolta appena studiato, per lo più accennato, sottinteso. Ma a chi abbia saputo cogliere il nuovo orientamento dell'arte di Charlot tutti i difetti che siamo andati enumerando, appariranno subito chiarissimi e spiegabilissimi la loro genesi estetica.

A uno Charlot per tutti, si va lentamente sostituendo uno Charlot per pochi, all'artista perfetto è succeduto l'esteta. Charlot, spirito intelligentemente moderno, non avrebbe potuto fermarsi ad una naturale estensione delle proprie ricerche ed ha quindi cercato una nuova via di progresso in una maggiore purezza e assolutezza delle proprie espressioni. Egli ha così imparato il gusto dell'intelligenza, il piacere della perfezione dell'analisi rigorosa e squisita che è propria d'ogni arte adulta e classica: s'è quasi distaccato dalla sua materia per studiare e perfezionare i suoi mezzi. Le singole scene di questo film sono infatti magistrali nella regia e nella interpretazione; gli episodi, dei quali nessuno assolutamente nuovo, basati su uno schema ormai standardizzato per tutti i comici americani sono accuratamente studiati e resi con impareggiabile gusto. Occorrerebbe ricordare ad una ad una, tutte le scene, e sono moltissime e bellissime, dirne tutta la poesia, tutta la commovente delicatezza per poter fondare una critica integrale ma è questo compito oltre che sensibilmente più vasto di una semplice cronaca, che vuole altra penna e altre parole: soltanto un altro poeta saprebbe degnamente scrivere di questo poeta. Basterà soltanto accennare che in questo film si può meglio che in altri studiare l'essenza e l'indole della comicità di Charlot. I due lati, quello fumista e quello, per così dire, umano di quest'attore, che nei precedenti films erano spesso in contrasto e originavano talvolta riprovevoli disarmonie questa volta sono perfettamente fusi e l'uno è diventato quasi la conseguenza logica dell'altro.

Ma accanto all'eccellenza della perizia e alla preziosità dei passaggi psicologici il critico deve constatare alcune soluzioni di continuità nello stile e alcune superficialità nella concezione generale del lavoro, veramente inspiegabili in tale artista. Quasi tutta la seconda parte, quella cioè che dovrebbe ordinare tutti gli effetti, raccogliere in sintesi i valori e portarli ad una conclusione che sia all'altezza di tutto il film, non fa che ripe-

(Segue a pag. 11)



NEW YORK

Un forte dramma
di psicologia mo-
derna

con

RICARDO CORTEZ
- ESTELLE TAYLOR -
LOIS WILSON



SOCIETÀ AN
Films P
SEDE CENTRALE

quattro
di prossima progra



PREFERITE IL PRIMO AMORE

UNA GAIA VICENDA SENTIMENTALE

CON

ADOLPHE MENJOU - GRETA NISSEN e ARLETTE MARCHAL

MONIMA ITALIANA

Paramount

ROMA VIA MAGENTA 8

enta

grandi films

ammazione in tutta Italia



IL SIGNORE DELLA NOTTE

Avventure
della vita galante parigina

con

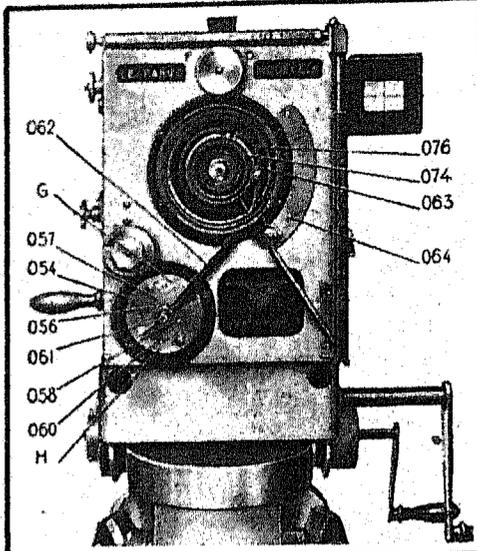
ADOLPHE MENJOU
VIRGINIA VALLI - LIDO
MANETTI - NOAH BEERY



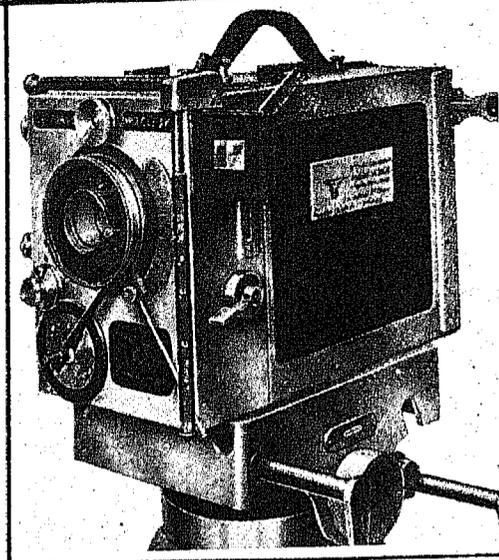
UN BACIO IN TAXI

Una vicenda spumeggiante di brio

con **BEBÉ DANIELS** e **CHESTER CONKLIN**



MENTRE SI GIRA



Aumento degli effetti di plastica

A molti nostri lettori, e specialmente a quelli che si sono dati praticamente alla presa cinematografica, è certamente noto quello speciale dispositivo applicato in alcuni tipi del *Parvo* del Debric, ad esempio nel modello *JK*, e destinato ad accrescere gli effetti di plastica e ad aumentare la profondità focale nella presa. Questo dispositivo del Rignou, protetto dal brevetto tedesco n. 395545, consta essenzialmente di un meccanismo che cambia automaticamente l'apertura del diaframma ad iride durante il tempo d'esposizione di ciascuna immagine.

Trattandosi di una questione assai discussa negli ambienti tecnici e di grande importanza pratica, non credo inutile cercare di approfondire la materia, cercando di rilevarne il valore reale.

Il fatto che una casa costruttrice come la Debric abbia acquisito i diritti per lo sfruttamento in Europa d'un tale dispositivo può già servire di base ad un apprezzamento favorevole, almeno in generale.

In quanto al dispositivo in sè stesso, si tratta, come dissi, d'un congegno che fa variare, durante ciascuna esposizione di fotogramma, l'apertura del diaframma, da un minimo prestabilito fino ad un massimo, anche prestabilito, e nel far tornare detta apertura al suo valore minimo durante il susseguente periodo di oscurazione. Questo sistema deve produrre un sensibile aumento dell'effetto plastico dell'immagine e della profondità focale dell'obbiettivo.

Fotograficamente il sistema non è nuovo: è anzi relativamente antico, poichè è già citato nel Manuale dell'Eder, pubblicato nel 1891, che riporta alcune osservazioni contenute in proposito nelle *Photographic News* degli anni 1873 e 1875, pagine 441 e 33 (1). Si legge nel manuale dell'Eder:

(1) Vedi anche *Die Filmtechnik* 1925 n. 1 pag. 18.

nei moderni apparecchi da presa

« Usando piccole aperture di diaframma la luminosità dell'obbiettivo è esigua. Spesso, e specialmente prendendo vedute panoramiche e talvolta anche facendo dei ritratti, ci si contenta di una mediocre nitidezza e si cerca di abbreviare il tempo d'esposizione, dando soltanto una parte del tempo d'esposizione occorrente con un diaframma piccolo, levando poi il diaframma ed esponendo poi a tutta apertura. In tal modo la luce agisce con intensità sulla lastra sensibile e dà la forza necessaria all'immagine che è stata prima delineata con nitidezza col diaframma inferiore.

Naturalmente tali fotografie non sono mai così nitide come quelle in cui tutta l'esposizione ha avuto luogo con diaframma piccolo... ».

Questo precedente ha, molto probabilmente, servito di spunto all'inventore per ideare il suo ingegnoso dispositivo. Vediamo intanto come questo funziona.

Dalla fig. 1 si vede che l'albero dell'otturatore è stato prolungato sulla parte anteriore dell'apparecchio e alla sua estremità è stata applicata una grossa piastra (054). Questa piastra porta un pezzo centrale 056, nel quale ruota un asse scorrevole 060 munito di un bottone a molla. Questo asse viene a sua volta fissato nella posizione voluta per mezzo di un bottone 058. L'indice 057 si sposta dinanzi alle scale G ed H, che danno la lunghezza della corsa prestabilita e dovuta alla differenza fra i diaframmi scelti. Da un lato tale lunghezza è data dal diaframma massimo a quello minimo, dall'altro dal minimo al massimo. Il braccio di collegamento 062 fa funzionare il tubo 070, solidale col diaframma iride, per mezzo di uno snodo 063. Gli obbiettivi sono muniti di montatura speciale il cui tubo esterno è collegato col diaframma. Questo tubo 076 è montato su cuscinetti a sfera sul tubo 074, che trasporta con sè l'iride dell'obbiettivo per mezzo di una vite. (Segue a pag. 11)



1) Gli operatori della "Paramount" a bordo di un pallone frenato per girare alcune scene di "All... — 2) Un castello di legno innalzato per permettere agli operatori della "Paramount", di riprendere le scene di "All... — 3) Un momento emozionante per la giovane attrice che aspira alla fama nel Cinema è quando vengono esaminate le pellicole delle prove. In questa fotografia Anita Page, che lavora in un nuovo film con William Haines, sta esaminando le negative delle prime prove che Bill Daniels, il fotografo della Metro-Goldwin-Mayer, le ha portate dalla camera oscura non appena sviluppate.

(Segue da pag. 10).

Per far delle prese con questo modello JK bisogna spostare l'obiettivo a seconda della scala delle distanze e determinare il diaframma corrispondente alle condizioni d'illuminazione, così come si fa per ogni apparecchio. Fatto questo si sceglierà la corsa fra i due diaframmi minimo e massimo, in modo che il centro di gravità fra i due punti estremi cada press'a poco sul valore precedentemente scelto (valore normale) del diaframma.

È logico che la lunghezza della corsa fra i due diaframmi estremi può essere scelta a piacere, a seconda della plasticità che si vuole raggiungere. L'oggetto sul quale è fatta la determinazione della distanza resta perfettamente nitido, mentre i piani anteriori e posteriori acquistano una nitidezza ed una plasticità finora sconosciute.

Per ottenere la massima nitidezza nei diversi piani si fa uso della seguente tabella:

Profondità focale desiderata	Distanze da stabilire sulla scala delle distanze
da m. 0,50 a 1,00	m. 1,00
da m. 0,60 a 1,50	m. 1,50
da m. 1,50 a 5,00	m. 2,50
da m. 1,50 a 8,00	m. 3,00
da m. 1,50 a 15,00	m. 4,00
da m. 2,00 a 20,00	m. 5,00
da m. 2,50 a	m. 10,00
da m. 5,00 a	m.

Esempio: Per fare una presa da 1,50 a 5 m. con un'apertura normale d'iride di 1:8 si porrà, a seconda di quanto dice la tabella, la scala delle distanze a 2 m. 50.

Se si vuole ottenere una plastica migliore si prenderanno due valori del diaframma che siano almeno di due divisioni superiori e inferiori a quello normale, che è 1:8; si avranno i valori 1:4 e 1:16. Si porrà allora la leva dell'iride su 1:4, si leggerà il valore corrispondente della divisione della scala circolare 064; si porrà poi la leva stessa su 1:16 e si leggerà il valore corrispondente della scala circolare. A 1:4 corrisponde 1,5; a 1:16 corrisponde 7,5. Si fa la differenza 7,5 - 1,5 = 6. Su questo numero (6) si fletterà l'indice 057 della piastra 054. Fatto ciò basterà fissare la leva 062, in modo che il tubo 076 dell'iride lavori sicuramente fra i valori 7,5 e 1,5 della scala circolare e cioè l'iride varrà fra i valori scelti 1:16 e 1:4.

Queste sono le regole che la casa Debrise fissa per l'impiego del suo *Parvo mod. J. K.* I risultati? Come sempre, vi sono gli entusiasti e gli scettici, i conservatori e i progressisti, i lavoratori e i pigri.

Se in così complesso argomento si può esprimere un'opinione sicura, si può affermare che il dispositivo Rignou raggiunge in certi casi effetti veramente mirabili per profondità di fuoco, plasticità e distacco dei diversi piani, se, naturalmente, adoperato con criterio: in molti casi invece, specialmente se la scelta dei due valori estremi dell'iride non è fatta con molta ponderazione, può mancare completamente allo scopo e talvolta dare risultati imperfetti.

Tenax.

(Segue da pag. 7).

tere, senza nulla aggiungerci, i motivi della prima, con in più una certa stanchezza e una certa malavoglia che dimostrano la tenuità della ispirazione e l'effimerità dello sforzo. Quell'impressione di desolazione, di tristezza, di inverosimiglianza e di fantasia, che, come abbiamo detto prima è propria del « Circo », è resa soltanto indirettamente quasi, direi, involontariamente. La fine, poi, voluta e esteticamente incoerente, è pervasa d'un sentimentalismo di pessima lega ben lontano dalle raffinatezze psicologiche cui l'umanità di Charlot ci aveva abituato.

Pur non considerando dunque, come han già fatto alcuni critici d'oltre alpe, questo film come il canto del cigno di Charlot, bisogna constatare in quest'attore una certa decadenza con tutti i pregi e tutti i difetti d'ogni decadenza. Sulle cause e sui modi di essa e sul fallimento spirituale di quest'arte occorrerebbe fare, ricordandone il romanticismo e l'origine israelita, diversi e lunghissimi discorsi che ci porterebbero troppo lontani.

Libero Solaroli

Telegrammi da Hollywood

Il celebre maestro d'orchestra, Paul Whiteman, ha voluto onorare Dolores Del Rio componendo e dirigendo in un pubblico concerto una nuova canzone *Ramona* che ha avuto un successo entusiastico. Questa canzone gli fu ispirata dalla visione del magnifico film « *Ramona* ». È una dolce melodia che ha conquistato il pubblico di colpo decidendo Paul Whiteman ad includerla nel programma della stagione orchestrale che dirige al Teatro dell'Opera di Filadelfia.

La signa Dolores Del Rio pregata dalla Agenzia di Roma degli Artisti Associati di mandarci un messaggio è stata così cortese di inviarcì addirittura la sua voce a mezzo di un « record » per gramofono che gli Artisti Associati, Ag. di Roma mettono a disposizione dei suoi ammiratori.

Stà diventando di moda pei campioni mondiali di pugilismo il rivolgersi ad Hollywood quando vogliono prender moglie. Dempsey iniziò la moda quando sposò Estelle Taylor, ed ora si dice che Tunney sposerà anch'egli un'attrice. La giovane, secondo le voci che circolano, sarebbe Miss Caroline Bishop, nipote di Frank Marion, lo scrittore di scenari della Metro-Goldwyn-Mayer. Miss Bishop ha iniziato la sua carriera cinematografica comparando come danzatrice in *Love*, la recente creazione di Greta Garbo e John Gilbert.

Elinor Glyn farà riprodurre in cinematografia un altro dei suoi famosi romanzi. Questa volta la Glyn ha voluto scrivere un lavoro apposta pel Cinema, al contrario della precedente abitudine per la quale le *films* furono tratte da romanzi già pubblicati. Elinor Glyn scrisse *Il* ed altri libri che hanno avuto larga popolarità a causa della profonda conoscenza della psicologia giovanile, mostrata dalla scrittrice. La Metro-Goldwyn-Mayer le ha arredato un lussuosissimo studio, fornito di ogni comodità.

Lars Hanson era andato in Isvezia per trascorrervi le vacanze natalizie e riposarsi nella quiete familiare. Egli ha fatto ritorno in America senza aver potuto godere quel riposo che aveva cercato. Oltre alla sua grande reputazione come attore cinematografico — rafforzata dal suo lavoro in *Captain Salvation*, *La lettera scarlatta* e *La donna divina* — egli è uno dei migliori attori del teatro svedese; e i suoi connazionali quindi insisterono, durante la sua visita, perchè si producesse in alcuni dei suoi più popolari cavalli di battaglia, col risultato che il buon Hanson è ritornato ad Hollywood raggiante di felicità, ma desideroso di almeno due settimane di assoluto riposo.

I giornali del 1° maggio, recano la notizia dell'arrivo a Parigi di Douglas Fairbanks e di Mary Pickford. Ci ha fatto molto piacere sentire che i due illustri artisti sono in Francia di passaggio e che la metà del loro viaggio che essi compiranno in automobile è Roma.

Qui essi si tratterranno a lungo, memori delle indimenticabili accoglienze ricevute due anni or sono.

Bandita ogni idea di lavoro, nella ridente pace del bel maggio romano essi godranno di un ben meritato riposo.

Una vittoria della genialità umana. Una pellicola cinematografica proiettata telegraficamente e senza filo.

Attraverso mille miglia di campi, montagne, boschi, ecc., un intero film è stato trasmesso da New York a Chicago.

È questo il primo esperimento del genere che viene realizzato; quello che sembrava una pazzia, ma che malgrado ogni scetticismo, fra cui quello dello stesso Edison, il mago dell'elettricità, si tentava da tre anni, ha dato oggi finalmente il magnifico risultato.

Il film fu trasmesso dalla Electric American Telegraph And Telephone Company da New York alle ore 11. La trasmissione durò due ore. Alle ore 16 il film era già stato proiettato al *Mark Strand* di Chicago, destando la commossa ammirazione degli spettatori.

Il film che ha usufruito di questo moderno e vertiginoso mezzo di trasporto, è stato una produzione degli Artisti Associati, e precisamente il film « *Two Lovers* » (I due amanti), il capolavoro di Ronald Colman e Vilma Banky, diretto da Henry King per Samuel Goldwyn.

Samuel Goldwyn, giunto in questi giorni di ritorno dall'Europa, ai redattori dei più grandi quotidiani d'America, ha reso noto l'esito del suo viaggio che aveva per principale scopo l'assunzione di due artisti capaci di poter degnamente figurare a fianco di Vilma Banky e di Ronald Colman, nelle prossime film che i due celebri attori gireranno d'ora in poi separatamente.

Una sera in uno dei migliori teatri di Londra Ronald Colman, che aveva seguito Mr. Goldwyn in Europa, attirò l'attenzione del suo direttore sull'attore Walter Butler, che egli aveva avuto campo d'apprezzare.

La presenza atletica e ad un tempo garbata del giovane attore (ha 27 anni), la sua testa dai lineamenti perfetti, incorniciata da una magnifica e folta chioma, produssero una favorevole impressione anche su Mr. Goldwyn, il quale diede ordine, seduta stante, di fare il provino cinematografico che diede ottimo risultato. Mr. Goldwyn ha stipulato con il Butler un contratto per questi vantaggiosissimi.

Non così facile fu persuadere l'elegantissima e celebre attrice francese Lili Damita, che Mr. Goldwyn ebbe agio di osservare a Berlino. Ci volle del bello e del buono a persuadere la bellissima e giovane attrice (non ha ancora 20 anni) ad affrontare il viaggio transoceanico. Ella affermava, scuotendo la bellissima testolina e sgranando i neri occhi stellanti in una implorazione quanto mai civettuola, che l'Atlantico le sarebbe stato fatale!

Ma quando Samuel Goldwyn le presentò il contratto ed ella ne lesse le clausole a lei così favorevoli, le venne un coraggio da leonessa... e ogni paura svanì.

Lili Damita cominciò a lavorare per il cinema 4 anni fa; nei tre ultimi non si era mossa dalla Germania, ciò spiega la sua grande popolarità in quel paese.

I due attori sono giunti in America con Mr. Goldwyn. Walter Butler comparirà a fianco di Vilma Banky nel film « *L'innocente* », mentre Lili Damita interpreterà molto probabilmente il prossimo film di Ronald Colman « *The Scarlet Pimperous* » tratto, come il film « *Two Lovers* » (I due amanti), da un romanzo della Baronessa Orczy.

« *Tempest* », l'ultimo film di John Barrymore, che ha per sfondo un drammatico episodio della rivoluzione russa, è appena terminato che già la direzione degli Artisti Associati pensa al prossimo lavoro nel quale John Barrymore avrà per compagna Costanza Talmadge o Camilla Horn, la celebre vedetta tedesca recentemente giunta ad Hollywood.

Camilla Horn che tanto entusiasmo ha suscitato in Europa con la sua splendida interpretazione di Margherita, nel « *Faust* », nella festa di beneficenza data dal Club femminile del *New York Newspaper*, uno dei più diffusi giornali di New York, ha ottenuto un vero trionfo con le sue esibizioni di balli europei.

L'attrice non ancora molto conosciuta in America, è stata vivamente complimentata.

Il seguito dei « *Tre Moschettieri* » di Douglas Fairbanks, sta per essere realizzato. Jack Cunningham che scrisse lo scenario di « *Don X* » e del « *Pirata Nero* », si sta occupando di sceneggiare il nuovo film, traendo il materiale per l'adattamento cinematografico dalle memorie di d'Artagnan e di altri contemporanei del leggendario eroe.

Sam Taylor che diresse Mary Pickford nel suo ultimo film « *Mary del mio cuore* » e John Barrymore in « *Tempest* », sarà il direttore scenico del film.

Norma Talmadge ha aggiunto alla lista dei protagonisti del film « *The disputed woman* » (La donna contesa), Lido Manetti, il bravo artista italiano che tiene alto il nome della nostra arte in America, e Gilbert Roland che ha sacrificata la sua splendida chioma ondulata all'esigenza scenica del film.

Infatti Gilbert Roland compare in esso come ufficiale dell'esercito austriaco ed ha dovuto adattare i suoi capelli all'austera foggia militare dell'esercito dell'ex-monarchia. Henry King sarà il direttore scenico del film che si prevede sarà il migliore della celebre attrice.

CRONACHE... ITALIANE

Dal prossimo numero la rubrica "Cronache dall'Italia", avrà una sola pagina.

Il provvedimento rispecchia l'attuale inizio della stagione "morta", ma è anche causato dalla insistenza con la quale tutti i nostri lettori ci chiedono argomenti di più diffuso interesse in sostituzione delle pagine (ieri tre, oggi già due) delle cronache quindicinali.

I corrispondenti limitino quindi le loro attività alla segnalazione degli avvenimenti cinematografici di maggiore importanza, ma proseguano tutti ad inviare i loro rapporti la cui valutazione agli effetti della utilità della pubblicazione ci riserviamo far noi.

LA DIREZIONE

BOLOGNA

(G. F.) - Al *Verdi*, «Lola non far la matta».

Al *Medica*, «Il marito di mia moglie» e «La duchessa delle Folies Bergères».

All'*Imperiale*, «Chiamatemi un taxi».

Novità della quindicina.

Val la pena recensire? Non credo. Sono commedie messe su, così (qualche volta anche con un certo impegno), allo scopo di divertire, forse anche divertenti; benché tagliate un po' dalla censura, un po' dai direttori delle sale (uno me l'ha confessato), ridotte senza logica conseguenza di situazioni, prive del piccante loro natural condimento, proiettate come Dio vuole. Ci si va disposti a ridere e si ride... magari solo per le stonature dell'orchestra; ci si va disposti a bestemmiare e si bestemmia anche. Hanno il loro pubblico. E non lo deludono mai perché non han pretese, e non lo accontentano mai troppo, perché a tanto non possono arrivare. Ci sono le belle gambe e il bel resto per chi ci ha gusto (pochino pochino, però, razionato), ci sono i bei bacioni per chi li sogna, le situazioni più strampalate e gli intrecci a sorpresa più assurdi per gli ingenui, e, nelle didascalie, la quintessenza dello spirito o della... spiritosaggine.

Volete di più?... E allora basta. Passiamo ad altro.

Ad altro di meglio. Al *Teatro Modernissimo* si sta proiettando «Silvia Zulù». Non si può parlare di un grande successo. Il pubblico non corre, come si suol dire, ma va solamente e anche direi con un po' di diffidenza, spinto dalla curiosità e trattenuto dal dubbio. «È stato girato sul luogo», «No, è stato girato a Milano». «Sì». «No». C'è la paura del trucco. Ma poi vanno a vedere. Una parte esce soddisfatta, una parte no.

Certo in questo film, il più gran pregio — la fedeltà — costituisce il suo più grande difetto: pregio come documento, difetto come spettacolo. La trama necessariamente semplice, lineare; la recitazione e la mimica naturalmente povere, e primitive; le danze stesse monotone, senza espressione, senza suggestività, a ritmo da noi non sentito; il paesaggio brullo, la inevitabile assenza di interni, l'esiguità delle masse e, di contro alla grande prestantza fisica dei giovani zulù, la disavvenenza delle loro donne, Mdabuli compresa, rendono il film privo di emotività di fascino. Non c'è da meravigliarsi quindi se qualcuno è uscito scontento.

Qualcuno che non ha compreso, si capisce, il grande valore della proiezione come documento etnico, folkloristico, fedelissimo.

Fedeltà a scapito dell'arte, che ha però guadagnato al Gatti un meritato ed alto riconoscimento. La fotografia è bella e nitida. Il taglio dei quadri lascia invece un po' a desiderare; ma non deve esser colpa del Gatti.

Sarebbe piaciuto molto di più se l'autore avesse voluto (non dico saputo), lavorare di fantasia un poco, abbellire, creare una poesia, svelarci un'anima: l'anima della gente di quella razza, sia pur barbara e primordiale.

MILANO

Maggio: mese della cinematografia europea a Milano. Infatti, il nuovissimo *Cinema S. Carlo* — indipendente, 1400 posti — ha inaugurato una serie di serate brillanti — per qualità e quantità di pubblico — col film italiano «Nanù, la cugina d'Albania», di Amleto Palmeri e le prosegue con «La Madonnina degli Sleepings», film francese tratto dal romanzo di Maurice Dekobra. Il giudizio del pubblico non è stato per ambedue completamente favorevole; il primo film si distingue per debolezza nel soggetto e nell'interpretazione del primo attore, avendo per contro una buona promessa in Enrica Fantis. Il secondo non è una interpretazione cinematografica, ma una semplice traduzione visiva del romanzo. Terzo film, d'imminente programmazione, europeo anch'esso, sarà «Metropolis», le cui scene di presentazione hanno incuriosito il pubblico, determinando un'attesa in atmosfera di promettente battaglia. Promessa che non ci dispiace, perché romperà il proverbiale torpore del pubblico cinematografico milanese.

Al *Cinema Corso*, prossime visioni di «La Madonnina dei marinai», con Leda Gys, mentre passano gli Eroi del mare ne «L'affondamento della Santo Stefano», e l'«Attacco di Zeebrugge». Annunciato il film tedesco «Il diamante dello Zar». — Due altri film tedeschi al *Cinema Reale*: «La prigioniera di Shanghai», diretto da un'equazione a più incognite di realizzatori, con Carmen Boni, interprete principale; e «L'inferno dei profughi».

Ai *Cinema Regina e Diana*, per concludere in armonia con l'apertura di queste note, «Bata-Clan» con Marcella Albani. Maggio: mese della cinematografia europea.

BARI

(Lorenzo Ciocchetti) - Al *Margherita*, sembra che il pubblico si sia riappacificato sulla mediazione di due lavori presentati con un'accuratezza insolita finora, e normale, si dice, per il seguito. Dei due il «Corsaro mascherato» è rimasto un po' vittima delle promesse fatte nell'interminabile presentazione, a carattere puramente narrativo, dei primi due atti. In compenso il poco esistente è più realistico, voglio dire umano, più di noi miseri mortali che di superuomini, fatto per benino e si giova d'un Cortez a suo agio, sebbene artigiano Douglas, più che della Vidor; ma soprattutto della figura dello «scemo» che, viva d'una bellissima luce interiore non riflessa, è per me il vero protagonista quantunque in iscorcio.

Invece, se un difetto ha «La nave dei galeotti», è precisamente il vantato fine etico... a parole, cioè col solito mezzuccio dell'attore che apre e chiude la bocca e si sbraccia magari col fiatone e del pubblico che legge in luogo di trarre, se mai, la morale dal fatto, tanto che il pubblico, stancato, se l'è presa una volta tanto senza ragione, con l'orchestra e fa concludere che con un'avvarizia più sfacciata si sarebbe guadagnato noi in soddisfazione e gli altri in merito. Il destro di far qualcosa di nuovo, di veramente cinematografico non mancava; ma sulla guida delle impressioni generali, devo limitarmi a dire chi è piaciuto e riconoscere a Lars Hanson il merito d'una bella interpretazione molto spontanea e precisa, vale a dire né insufficiente, né calcata. Forse la Starke non ha convinto. La fotografia ottima davvero.

All'*Umberto*, battute d'aspetto per «Circo» e «Gaucho», con «Maria Antonietta», vecchissimo, e «Trecento feudale» così e così. Al *Petruzzelli* da segnalare soltanto «Ombre che passano» col binomio Mosjoukine-Volkoff, mentre dello spettacolo inaugurale del *Cavour* non posso dir nulla essendo stato negato l'ingresso, e fino a nuovo ordine, sembra, a tutta la stampa non locale.

BENGASI

(Roberto Russo) - *Sala Italia*, «La voce dell'estinto», forte interpretazione del celebre attore giapponese Sessue Hajakawa. Azione prettamente giapponese svolgentesi in un quartiere di S. Francisco tra uno sfarzo lussuoso di scene e costumi: la bianca Marcella ripudia l'amore sincero di Yang Lung, perché di razza gialla, ma, condannata dal fato a sposare un lurido e burbero giapponese, viene salvata da Yang stesso in una lotta accanita.

«Il Cavaliere della Rosa»: interpretazione degli attori Huguette Duflos e Jacque Catelain. La celebre commedia di Riccardo Strauss è stata seguita con vivo interesse da numerosi spettatori. Quadri chiari di una luminosità tecnicamente indovinata con scene e costumi sfarzosi, che hanno fatto rivivere sullo schermo, con perfetta imitazione, tempi remoti di Vienna. Musica addormentata.

«Baciami ancora», esilarante commedia: l'intreccio è un monito: ama la donna, ma non palesare il tuo amore; l'epilogo una massima: fa ingelosire tua moglie quando è priva d'affetto per te, sarà poi la tua amante. Direttore di scena Ernest Lubisch. Attori principali: Monty Banks, la graziosa e birichina Marie Prevost e Monte Blue. Proiezione molto affrettata, ma accompagnata abbastanza bene dall'orchestra.

NAPOLI

(I. Bovio) - Il *Supercinema Sala Roma*, ha presentato un film italiano, atteso con viva curiosità: «Nanù, la cugina d'Albania» (ed. Saci, direttore A. Palmeri), protagonista Enrica Fantis. Nessuna pretesa, una trama semplicissima, una recitazione sobria, eppure (non si credesse!), questo modesto lavoro italiano ha ottenuto successo! Enrica Fantis con la sua naturalezza e la sua grazia, ha subito guadagnato le simpatie del pubblico (non troppo tenero per i film italiani...), e così Amleto Palmeri può contare al suo attivo una vittoria di più, anche perché dal punto di vista tecnico, questo lavoro

Officina Cinematografica A. PAPÒ

ROMA (31) Via Sebastiano Veniero 13, ROMA (31)

Officina sperimentale per studii e ricerche Cinematografiche - Studio e costruzione di meccanismi e dispositivi per trucchi cinematografici, disegni animati, ecc. - Costruzione e riparazione di qualsiasi macchina inerente alla cinematografia, apparecchi reclames, ecc. :: ::

Fabbrica di proiettori economici tipo famiglia (brevetto proprio)

è riuscito discretamente bene. Messinscena accuratissima e interni ottimi, solo gli esterni avrebbero potuto essere scelti meglio. Commento musicale adattissimo.

Ancora alla *Sala Roma*: «Ferro di cavallo», commedia in 5 atti, interpretata con molto brio dal simpatico comico Monty Banks (l'artista nostro Mario Bianchi).

Buona l'accoglienza da parte del pubblico.

Imminente, «Napoleone».

Al *Cinema Reale* e al *Kursaal*: «La Casta Susanna» (ed. U.F.A.), libera riduzione dell'operetta di Jean Gilbert. Per quanto buonissima l'interpretazione degli artisti e impeccabile la fototecnica, non si può senz'altro affermare che questa sia una delle più riuscite cine-operette. Troppi personaggi che vengono presentati in modo confuso, al punto da distrarre e stancare il pubblico, che forse ha gustato più l'adattamento orchestrale, veramente degno di encomio, che il film.

Un meritato successo invece, ha riportato il film «Arlecchino Re» (Ed. United Artists), sia per la trama avvincente e suggestiva, sia per l'interpretazione magnifica di Wilma Banky e Ronald Colman.

Al *Sannazaro*: «La madonnina degli Sleepings», tratto dal romanzo di M. De Kobra, con Claude France, l'intelligentissima e affascinante artista francese, che mesi or sono tragicamente dette un addio alla vita. Il direttore artistico M. Gleize ne ha curata la realizzazione scrupolosamente in modo da farci trovare in presenza di un vero gioiello d'arte. Impresione nel pubblico favorevolissima.

Al *Salone Margherita*: «La prigioniera di Shangai» (Nero film, direttore A. Genina), interpreti: Carmen Boni, la graziosa artista nostra, e Bernard Goetzke, l'indimenticabile fakiro del «Sepolcro Indiano».

Soggetto avventuroso che si svolge fra i bagliori sanguigni della rivoluzione cinese, e moltissime scene prese dal vero rendono il film ancora più interessante, per quanto non manchino certe situazioni un po' troppo inverosimili.

Fotografia alquanto difettosa e in più punti non a fuoco.

Discreto successo.

FOGGIA

(Renato Vernola) - Alla *Nuova Sala Roma*, dopo una violenta scarica di lavori privi di qualsiasi interesse, come: «Il pipistrello» che, malgrado l'interpretazione di Tullio Carminati, ha lasciato il pubblico molto insoddisfatto; «Principessa errante», con Lotte Neuman, dove il soggetto era più errante della principessa, abbiamo potuto registrare due discreti film nella commedia «Lei e l'altra», interpretata egregiamente da Pola Negri e nella commedia «Perle, bimbi e ladri», che ci ha rivelato un Rod La Rocque comico e in un ruolo addirittura agli antipodi di quello sostenuto negli altri suoi film.

Il successo più caloroso e più meritato della quindicina, lo ha, però ottenuto, «L'angoscia di Satana», della Paramount: squisitissimo lavoro denso di umanità (benchè il soggetto ci dimostri che il titolo è errato), in cui la satanica figura di Adolphe Menjou risalta meravigliosamente dinanzi alla perdizione di Riccardo Cortez e Lia De Putti (un po' troppo falsi) e s'inchina, vinta, dinanzi alla angelica visione di Carol Dempster, attrice veramente sorprendente.

È sullo schermo «La divorziata», una indiovolatissima commedia dell'Aafa di Berlino, interpretata da Marcella Albani.

Sono attesi con impazienza: «Odette», con Francesca Bertini, «Venere in frack» e «Schiava bianca».

La *Sala Dante*, dopo aver presentato «L'ebreo errante», quasi che avesse offerto troppo di buono al pubblico, ha visionato una mezza dozzina di americanate sensazionali a base di corse e rincorse. Discreto successo hanno ottenuto «Solli», con Diomira Jacobini e «Il paese degli scandali» che non ha — contro le previsioni di molti — scandalizzato nessuno. A scandalizzarci pensa l'orchestra di questo cinematografo che, al primo atto non suona e, agli atti seguenti, fa finta di suonare...

VENEZIA

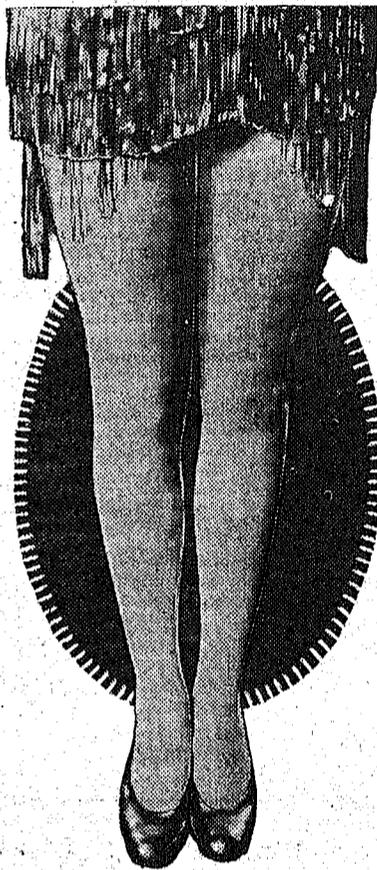
(d.s.) - Dopo aver visionato «Vendetta Araba», film semplice e non troppo nuovo, ad ogni modo benissimo interpretato da Jetta Goudal, Victor Varconi e Joseph Schildkraut, il *Teatro Rossini*, ci ha dato il «Circo», edito dagli United Artists. Autore, direttore, interprete, Charlie Chaplin.

La trama del «Circo» non è troppo originale e più che un vero soggetto, è un susseguirsi di avventure del protagonista che va dal comico al drammatico, all'avventuroso, al passionale, con un mirabile senso artistico già conosciuto ed apprezzato nella «Febbre dell'Oro». E, come in questo, si vede la buonissima direzione artistica, nell'ambientazione, nella pienezza di luci, nella nitidezza della fotografia. L'interpretazione non occorre dirlo, è stata ottima per Charlot, che nei suoi svariati movimenti, così propri e così riusciti, ha saputo divertire e a volte commuovere.

Il pubblico, più che numeroso, ha confermato il successo del film.

Piacque pure all'*Olympia*: «Una notte in Arabia» (United Artists). Soggetto cinematografico condotto bene, dove nelle svariate e alquanto esagerate avventure di due soldati prigionieri, gli attori William Boyd e Louis Wolheim, danno un particolare senso comico interpretativo benissimo riuscito.

Al *S. Marco*, infine, «Sabbie Ardenti», con Ronald Colman e Wilma Banky; film che si potrebbe definire da poco, ma che si regge generalmente bene per la buona direzione artistica di Henry King, specie nelle scene finali, per le bellissime fotografie d'esterno e per la conosciuta ottima interpretazione dei due protagonisti. Pubblico soddisfatto.



Questa... fanciulla è Joan Crawford la ormai celebre star della «Metro-Goldwyn-Mayer».

CATANIA

(S. Mudanò) - Al *Vittorio Emanuele* ha riportato un gran successo il film «I Rifugi del Tevere».

Al *Diana*: «Brigata del Fuoco». Soggetto semplice, umano. Il film è interessante per l'intelligente taglio dei quadri. In sintesi il soggetto ha avuto il ritmo adeguato. Successo.

«Il Gaucho». Film evocativo, dinamicamente interpretato e realizzato. Gran successo.

«La Cortigiana di Siviglia»: Dolorés del Rio ha intuito e creato il tipo. Raoul Walsh, invece, non ha saputo creare l'atmosfera adeguata al soggetto: visioni di Spagna confezionate secondo il noto cliché, abbondanza di luoghi comuni, troppo realismo.

In compenso il film è eccellente dal lato fototecnico. Buon successo.

Al *Cinema Olympia*: «I fanti del mare»: film digeribile come film «Luce». Discreto successo. Questo cinema ha visionato inoltre: «Ombre di Montmartre», «Vanità», «Città del Piacere».

Al *Cinema Hall*: «Storia di una piccola parigina». Soggetto poco originale garbatamente realizzato. Buon successo. In questo cinema ha riportato buon successo «Confini in fiamme».

POLA

(L. S.) - «I Centauri» ricco di situazioni interessanti, lavoro dato con buon successo al *Cinema Garibaldi* mentre al *Giscutti* ha entusiasmato «La brigata del fuoco».

In «Reticolati», dato alla *Sala Umberto*, abbiamo veduto una Pola Negri semi giovane ma umanamente interessante. Consenso unanime. Amore all'americana in «Chiamatemi un taxi». Discreto successo.

BRESCIA

(Oscar Migliarini) - *Cinema Crocera*: «Storia d'una piccola Parigina». Lavoro semplice, ma condotto attraverso situazioni graziose ed eleganti, che formano

un'insieme gaio e sentimentale nello stesso tempo. Naturale ed umana l'interpretazione di Carmen Boni; fusi magnificamente gli altri interpreti. La direzione di Genina è stata finissima, vivificata continuamente da ottime trovate: Successo vivissimo!

«Fante di cuori». Soggetto troppo... romantico, per i nostri giorni. La sceneggiatura appare incerta nel primo atto; si riprende nei rimanenti e procede sino alla fine in un modo quasi sempre indovinato. Interpretazione ottima, da parte di Adolfo Menjou e Alice Joice. Infelice la scelta degli altri tipi (specie nei ruoli maschili). Messa in scena sfarzosa; alcune intonazioni d'ambiente, però, sono eseguite con gusto molto discutibile (vedi taverna di Montmartre).

«Città del Piacere». Trama priva d'ogni senso artistico. Nei cinque atti che compongono il lavoro, troppa roba si è voluta addensare, con il risultato di rendere poco comprensibile la vicenda. La recitazione di tutti gli interpreti, se non è stata perfetta, almeno fu volenterosa e accurata. Messinscena, luministica, fotografia, sono gioielli di perfezione ed accuratezza.

«Fatemi la corte!». Lavoro brillante, realizzato con molta accuratezza e genialità. Interpretazione spigliata, piena di risorse di Laura La Plante. Messinscena buona. *Teatro Grande*: «Mister Wu». Film perfettamente riuscito, sia per la meravigliosa messinscena, quanto per la coscienziosa interpretazione di Lon Chaney e Renée Adorée. Unico rilievo: il finale realizzato in modo estremamente ridicolo e grottesco.

«Il Gaucho». Soggetto non troppo originale, forse eccessivamente americano, ma che si salva per l'indiovolata interpretazione di Douglas Fairbanks. Buon successo.

GENOVA

(piemec) - L'avvenimento più notevole della quindicina cinematografica ci è stato offerto senza dubbio da Charlot, con «Circo», al *Politeama Genovese*. Sarebbe ozioso fermarsi ancora a parlare dell'arte di Chaplin, o dilungarsi in una disamina minuta del lavoro che *cineamatografo* ha già illustrato; diremo solamente che il film è piaciuto moltissimo, e che ha richiamato una folla inverosimile. Le trovate di cui è ricco, originali e di sapore essenzialmente satirico, e il velo sentimentale diffuso in tutto il lavoro, ci hanno fatto ritrovare l'artista della «Febbre dell'Oro», lo Charlot profondo, psicologo che non sa nè vuole nascondere sotto la maschera comica l'animo suo, eternamente romantico.

Pure al *Genovese* si è in questi giorni, iniziata la visione di un nuovo lavoro della Cineromans: «Belfagor», di cui parleremo dopo averne visto anche il secondo episodio.

Al *Verdi*: «I fanti del mare», un capolavoro della Metro-Goldwin, ha riportato indiscusso successo ed ha avuto un buon numero di repliche. Ha molto interessato l'interpretazione, è inutile dirlo, ottima, di Lon Chaney ed Eleanor Boardman. In questi giorni «La grande rivista» con la Venere negra, Josephine Baker.

Al *Moderno* un interessante lavoro della Paramount, «Giovinezza», merita di essere citato; questo locale, ha ora in preparazione lavori di grande importanza, dei quali daremo presto l'annuncio.

Nulla di notevole negli'altri numerosi cinematografi.

REGGIO CALABRIA

(Principato) - *Salone Margherita*: scelta programmazione durante la quindicina, Mary Pickford, la simpaticissima, idolo delle folle, è ricomparsa nuovamente sui nostri schermi nella recente creazione, «Mary, del mio cuore» (United Artists). La trama, semplice e graziosa, la messinscena elegantissima e l'interpretazione davvero encomiabile, danno a questo film il tono di un delizioso capolavoro. Grande concorso di pubblico. Successo meritato. «Una notte in Arabia» con William Boyd, artista efficace e signorilmente corretto, coadiuvato degnamente da Mary Astor. Ritengo inutile recensire nuovamente il film; se ne è occupato nello scorso numero il collega bolognese. Wallace Beery e Betty Compson hanno entusiasmato molto il bel pubblico, nel film: «Pony Express» della Paramount.

Al *Cine Teatro Moderno*, con bel concorso di pubblico, si sono susseguite le visioni di «Notte di nozze» per l'ammirevole interpretazione di Paul Richter e Lily Damita. È una fine commedia d'ambiente signorile moderno, inscenata con gusto e corredata da una splendida fotografia. Eccellente l'adattamento orchestrale. Lieto successo.

«Due donne sulle braccia», una gaia, movimentata vicenda comica, che raggiunge effetti di intensa emotività, interpretata con indiovolata verve da Reginald Denny e Laura La Plante. Bel successo. È molto viva l'attesa per «Aurora».



UN GIOVANE CHE VORREBBE FARE, *Sesto Calende*. — Mi hai detto molto di più con la firma che con tutta la lettera. Che vuoi? Fare? E fai, amico mio. Ma con calma però o meglio, con tempo.

SAURO, *Bari*. — È una delle tante scuse che si usano quando si vuol negare l'ingresso. Evita la sala, o quanto meno escludila dalle corrispondenze. La tua corrispondenza è arrivata troppo tardi. Anche dei tuoi consigli è tenuto conto maggiormente perché hanno riscontro con le nostre intenzioni. Aumentare il prezzo della rivista? Su questo non siamo d'accordo.

SIAMO IO, *Roma*. — In redazione non c'è nessuno che si ricordi d'averti dato le notizie che dici. È profondamente ridicolo il tuo atteggiamento di « disilluso » che non correrà più. Fai come credi ma lascia che ti dichiari come non è proprio su te soltanto che si basano le fortune della nuova cinematografia italiana. Inteso? Ciao.

DUFLOS, *Trento*. — Io soltanto come Duflos ti conosco. E non so quale sia il tuo nome. Comunicamelo; se ti spetta, avrai quel che richiedi.

I. BOVIO, *Napoli*. — Le comunicazioni dirette che ti sono state annunciate su la « Augustus » non tarderanno. Sarà pronto fra breve un secondo film propaganda e ne avrai anche tu una copia. Grazie della tua bella incondizionata solidarietà.

THOMAS, *Ravenna*. — Il numero c'è. Fanne richiesta alla nostra Amministrazione inviando L. 1,70.

CORINNE GRIFFITH, *Roma*. — Tu vuoi... il tuo ritratto? Scrivi presso United Artists Studios, Hollywood, California, U.S.A. V'è l'abitudine di rispondere sempre, laggiù. Qui non c'è niente da fare a meno che tu non ti tenga contento di un primo piano di maschera che io potrei farti avere. Se si mandami il tuo indirizzo e riferisciti a questa risposta.

G. F., *Bologna*. — Ho passato in Banca. Per i cinema Pittaluga attendi ancora. Il direttore del *Cine Gazzettino* ti ha detto che noi siamo finanziati dalla Metro Goldwyn Mayer? Beh! Per essere un direttore di giornale questo signore è informato bene. Bene assai. Più di noi. Noi, per

esempio, questo affare che poi ci riguarda, per Bacco!, non lo sapevamo ancora. Lui sì. Complimenti. Complimenti. Fagliene tanti. Caldi. Bel giornalista del *gazzettino!* E noi che eravamo convinti d'esser finanziati soltanto dalla nostra volontà di lavorare! Non importa. Passeremo alla Metro Goldwyn e ritireremo gli arretrati dalla data del nostro primo numero ad oggi. Dopo tutto dovrà essere una bella somma. Ne spediremo una parte al direttore del *Cine Gazzettino*; gliela consegnerai tu aggiungendo che spedisce *Cine-matografo* con preghiera di servirsene per migliorare i suoi servizi di informazione che debbono essere molto scadenti.

PIRIPICCHIO, *Foggia*. — Le prove avranno luogo fra un mese circa. Ma l'inizio della lavorazione è ancora lontano.

FAUSTINO Faenza. — Il tuo uomo è... senza fissa dimora. Scrivigli presso United Artists, Parigi.

UN F. C. ITALIANO, *Pesaro*. — Non escludo che tu possa far domani ottimamente della comicità cinematografica. Non mi impressiona favorevolmente però il vederti imitare la maschera di Harold Lloyd. Creare bisogna, creare, inventare; cose, idee, fatti nuovi, diversi, « nostri ». Capito?

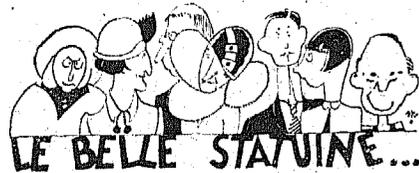
UMJLYANA SCIARRA, *Roma*. — Andiamoci piano con i bacioni perché altrimenti questa montatura dei settemila anni salta per aria e chi s'è visto s'è visto. Perché t'han preso nome, cognome, indirizzo? Per poterti invitare direttamente per le prove in teatro a suo tempo se sarai stata ritenuta idonea. Se sei stata ritenuta idonea? Questo non te lo posso dire. Se lo dicessi a te cento altre avrebbero diritto di saperlo. E questo non può essere per mille ragioni. Sta' buona, come sei certamente, e tranquilla. Vai al cinematografo divertirti, impara. E poi lascia che passi il tempo. Se è destino che tu divenga una grande attrice, una grande attrice diverrai. Se è destino che tu rimanga soltanto una brava fanciulla di casa, una fanciulla di casa rimarrai. E vi troverai la tua felicità, egualmente. Inteso? Ciao e... andiamo piano, ripeto, con i bacioni.

FREAD OLNAIZ, *La Spezia*. — Ricevuto e passato in Banca. Non hai avuto il certificato di ricevuta? Risulta regolarmente spedito. Ricambio i tuoi saluti con pari cordialità.

LIONELLO SAVIOLI, *Venezia*. — Hai ricevuto, finalmente? Tienni informato. Alalal!

ALBANI, *Roma*. — Tutto deve farti dedurre che è consigliabile perseverare, proseguire, migliorando. La gioventù non si misura ad anni, ma a cuore, a cervello, a muscoli.

Don Jnrilon



L'amico Jacopo Comin, su *Lo Spettacolo d'Italia*, in un articolo intitolato « Dalla maschera al corale » scrive che quanto più un « angolo » visuale si amplia, si fa convesso, tanto maggiore è il campo ossia l'orizzonte accolto nello sguardo.

Un angolo che si fa convesso? Ma... convesse non erano fino ad ora le superfici?

Ottuso, ottuso dovevi dire se volevi essere più acuto!

I grandi maestri del Rinascimento usavano mettere il proprio ritratto — a guisa di firma — nelle loro opere artistiche.

È, forse, per continuare la bella tradizione che un riduttore di films cinematografiche non manca mai di introdurre nelle sue didascalie, la frase: « Figlio mio e poi d'un cane! ».

La *Gazzetta di Parma*, in un articolo di fondo dedicato al *Cine-matografo e la scuola*, sostiene giustamente che lo schermo è il gran libro aperto a tutti dal quale tutto si può imparare.

Peccato, però, che da noi non ci si riesca ad imparare nemmeno... l'italiano!

Un giornale romano, annunciando — a pagamento si intende — la prima visione di *La Madonna dei marinai* scrive che è interpretata da *Zeda Gus* « l'attrice che affascina con la sua bellezza e con la sua arte ».

Nemmeno il tipografo è riuscito a identificare Leda Gys in quel mare di aggettivi!

Ci giunge dall'America notizia di una nuova invenzione: quella di un apparecchio per registrare le risate del pubblico al cinematografo.

Attendiamo con ansia l'apparecchio per sperimentarlo con qualche riduzione italiana dei films di Charlot.

I giornali dicono che in America si sta decretando la fine del... « lieto fine ».

Si avvicina, dunque, l'epoca della « triste fine » per il film americano! L'avevamo sempre detto, noi!

La stampa filoamericana di tutto il mondo... cinematografico ha sirombazzato come una grande vittoria di Will Hays l'ottenuta concessione della proporzione di uno a sette nel contingentamento dei films francesi alla frontiera.

Però, se la memoria non ci falla, l'articolo 7 del regolamento al famoso decreto Herriot stabiliva appunto e precisamente quella proporzione.

E allora? Hail... Hays!...

FRA INTESO

Clichés ditta Carlucci Carrina & C.

Dirett. resp. A. BLASETTI

Roma - « Grafia » S. A. I. Ind. Grafiche E. Q. Visconti, 35.



(Stampa Artistica Cinematografica Italiana)

Via Veio, 48-54 - ROMA - Telef. int. 19-02

Il più antico e accreditato stabilimento d'Italia per lo sviluppo e la stampa dei Films Cinematografici

Sviluppo speciale negativi al metolo e all'acido pirogallico

Specialità in coloriture e viraggi artistici

POTENZIALITÀ GIORNALIERA m. 20.000

Macchine da stampa Bell & Howel (New York)

Titoli a sistema prismatico

Dir. Gen. Tecnica LAMBERTO CUFARO

“GRAFIA”

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
PER LE INDUSTRIE GRAFICHE

ROMA (126)

Via Ennio Quirino Visconti, 13-a

ROTOCALCOGRAFIA

Tavole - Pubblicazioni
e riproduzioni artistiche
Opuscoli - Cartoline

FOTOCALCOCROMIE

Si forniscono celerissima-
mente preventivi gratis
a richiesta

SEZIONE
EDIZ. D'ARTE

La più ricca raccolta di car-
toline fotografiche e d'in-
grandimenti fotografici, di
paesaggi e di gallerie
d'Italia

Al Direttori d'Orchestra

dalla Casa Musicale

DE SANTIS

ROMA

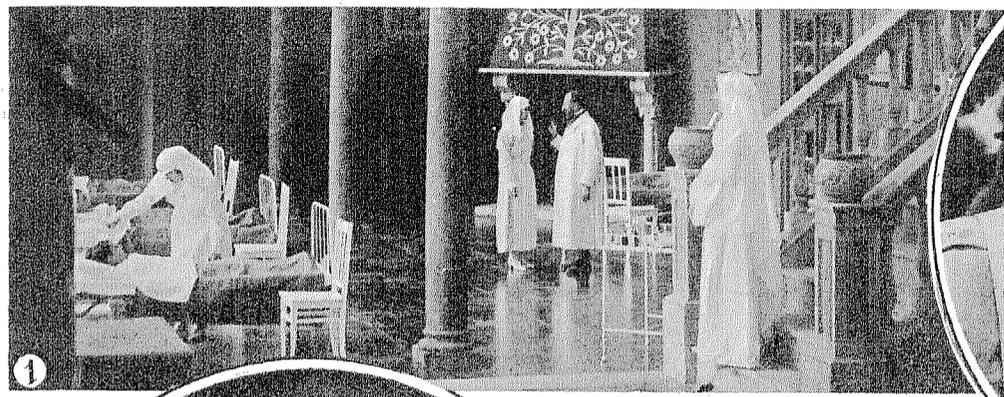
Corso Umberto I, 450 - Telef. 61-310

Il più grande e completo

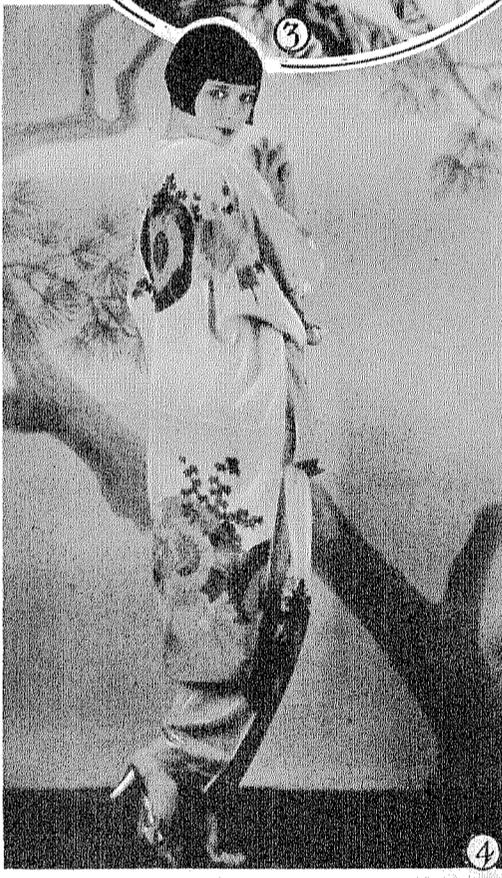
assortimento di musica

per orchestra

TUTTE LE EDIZIONI
TUTTE LE NOVITÀ



1, 2. Due fotogrammi del film italiano "Brigata Firenze" - 3. Una nuova intelligente attrice dello schermo italiano che è anche bella ed elegante: Grazia del Real.



4, 5, 6. Tre deliziose *toilettes* telegrafateci da Hollywood: Louise Brooks (*Paramount*) in un immateriale kimono mattutino; Norma Shearer (*Metro Goldwyn*) tuffata in un divino vapore di eleganza... serale; Esther Ralston (*Paramount*) anch'essa in *toilette* da sera - 7. Marcelline Day (*Metro Goldwyn*) è... scivolata. Ma non si è fatta male, come appare dal suo fresco visetto sorridente e birichino.

cinematografo



Elena Zoara, la vincitrice del concorso attrici bandito da "cinematografo", per conto della I. C. S. A., già molto quotata, inizierà la lavorazione con il primo film I. C. S. A. successivo alla "Sperduta di Allah".

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento «Grafia» S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 13-a